

L'Italia è un Paese di volontari «Ora servono nuovi linguaggi»

Caritas e Acli: ecco come cambia l'impegno tra i giovani

DAL NOSTRO INVIATO
A SAN BENEDETTO DEL TRONTO (ASCOLI PICENO)
PAOLO LAMBRUSCHI

Più forte della crisi e dell'individualismo, il volontariato in Italia si conferma patrimonio nazionale. Sono infatti 4,4 milioni i nostri connazionali che nel tempo libero si dedicano ad attività gratuite. Rispetto al 1996 ci sono 600mila persone in più impegnate per il bene comune senza chiedere nulla in cambio, la popolazione di una città di medie dimensioni. Ma nel prossimo decennio questo mondo deve cambiare linguaggio e mentalità per aprirsi alle generazioni digitali.

Una ricerca della Caritas italiana e dell'Iref delle Acli, presentata ieri a San Benedetto del Tronto al trentaquattresimo convegno nazionale delle Caritas diocesane, punta infatti lo sguardo sull'attività volontaristica del Belpaese rielaborando i dati Istat dal 1996. In vista del 2011, anno europeo del volontariato, si concentra sulla fascia del 18-19 enni e dei ventenni. I giovani degli anni Novanta, sostiene lo studio, erano una componente fondamentale della società civile organizzata. Tre lustri dopo non lo sono più.

Se nel 2009 il numero in assoluto dei volontari è cresciuto, quello degli *under 35* è invece calato. I giovani sono stati rimpiazzati da una platea molto numerosa di pensionati baby, fenomeno tipicamente italiano. Questo sul breve periodo garantisce stabilità alle atti-

vità di volontariato, tratto distintivo di un'Italia che si rimbocca le maniche.

«Ma dobbiamo pensare al futuro – spiega il vicedirettore di Caritas italiana, Francesco Marsico – perché vediamo che si dedicano al volontariato in prevalenza le generazioni nate negli anni 50 e 60. Ci siamo domandati perché i giovanissimi sono più freddi». Prima delle risposte ancora qualche dato. Nel 2006 il numero di *under 24* impegnati cade di cinque punti rispetto al



Dal 1996 a oggi il numero di chi opera a favore del prossimo è cresciuto di 600mila unità. Marsico: ma le generazioni più attive sono ancora quelle nate negli anni '50 e '60. I ragazzi vanno sempre più accompagnati

1996, dal 17 al 12% circa. E tra il 2006 e il 2008 i dati peggiorano ulteriormente per i giovani dai 25 ai 34 anni. Nel 2009 arrivano i segnali di relativa ripresa, con una salita all'11%.

«Abbiamo avviato una riflessione con il mondo cattolico impegnato nel sociale – prosegue Marsico – oltre alla Caritas, le Acli, la Comunità di Sant'Egidio, Focolarini e neocatecumenali, ci siamo chiesti cosa è cambiato nel rapporto tra giovani e volontariato e abbiamo



avviato una ricerca qualitativa». L'indagine si basa sulle storie e non sui numeri. Ed emerge che il volontariato nell'età più critica esercita un fascino minore rispetto al passato per quattro motivi prevedibili e una novità.

«Certamente incidono crisi e precariato, l'individualismo crescente, la decrescita demografica e la fine della leva obbligatoria che ha interrotto il servizio civile. Inaspettatamente cresce l'incomunicabilità tra le generazioni. Gli educatori faticano ad ascoltare questi ragazzi che hanno un approccio diverso ai problemi sociali, spesso conosciuti attraverso le rappresentazioni stereotipate dei media e che magari fanno paura. Quindi vedono diversamente anche l'impegno».

La ricerca individua allora due capisaldi: chi ha meno di 24 anni e fa volontariato in Caritas oggi proviene da esperienze con gruppi scout o parrocchie. «Quando c'è una realtà strutturata di educatori adulti – conclude Marsico – che rileggono con loro le esperienze, i ragazzi

si impegnano. Prediligono naturalmente l'aiuto concreto, come servire il pasto ai senza dimora nelle mense, aiutare anziani o disabili. Così si abbattano le barriere della realtà virtuale e i problemi si trasformano in persone con un nome e un volto, in amici». Proposta da portare nelle scuole e università, dove i coetanei impegnati possono presentare le proprie esperienze. Ed elaborare nuovi codici intergenerazionali per il linguaggio della solidarietà.

si impegnano. Prediligono naturalmente l'aiuto concreto, come servire il pasto ai senza dimora nelle mense, aiutare anziani o disabili. Così si abbattano le barriere della realtà virtuale e i problemi si trasformano in persone con un nome e un volto, in amici». Proposta da portare nelle scuole e università, dove i coetanei impegnati possono presentare le proprie esperienze. Ed elaborare nuovi codici intergenerazionali per il linguaggio della solidarietà.

CONVEGNO NAZIONALE

A San Benedetto del Tronto confronto aperto sulle dinamiche in atto nel terzo settore,

da sempre uno degli snodi cruciali per lo sviluppo del nostro sistema sociale

il dossier

Sono 4,4 milioni le persone che nel nostro Paese dedicano tempo gratuitamente a chi soffre: eppure anche lo storico patrimonio di generosità e altruismo sta subendo un graduale processo di mutazione genetica

I numeri

3 milioni 800mila
i volontari in Italia nel 1996

4,4 milioni
i volontari nel 2009

14,9%
l'incremento in 14 anni

27%
i volontari tra i 55
e i 65 anni nel 2009

10%
quelli tra i 20 e i 29 anni

20%
e quelli tra i 35 e i 50 anni

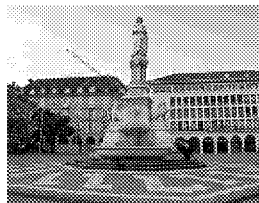
le esperienze positive da Nord a Sud

Alto Adige

Elementari, medie e superiori
A Bolzano tre diversi progetti
mobilitano centinaia di studenti
nell'aiuto verso gli ultimi

Dal 2005 la diocesi di Bolzano propone ai bambini delle medie, ai ragazzi delle superiori e agli universitari l'esperienza di Young Caritas. «L'idea è stata copiata dalla Caritas austriaca – spiega il responsabile del progetto Guido Osthoff – con i necessari adattamenti alla nostra realtà».

Il primo filone è il progetto "Insieme x un Mondo + solidale" e propone, agli studenti con più di 16 anni, un impegno volontario di 2-3 ore alla settimana per sei mesi all'interno di strutture, associazioni, istituzioni. Alla fine del progetto si riceve un credito formativo per la maturità. Tre anni fa iniziarono 13 partecipanti, oggi sono in circa 120. La seconda iniziativa di Young Caritas è la corsa dei miracoli, in cui gli studenti delle secondarie si impegnano a correre il maggior numero possibile di giri in un circuito di una lunghezza di circa mille metri. Ogni partecipante deve raccogliere nella comunità un'offerta di importo prestabilito per ogni chilometro percorso. Il ricavato va a uno specifico progetto della Caritas diocesana per l'infanzia nel sud. L'ultima proposta, fatta insieme ad Azione cattolica e Agesci e con la diocesi di Trento è "72 ore senza compromessi". In un periodo fissato, da giovedì a domenica, gruppi di giovani di età superiore ai 14 anni composti da 15 persone si impegnano ad aiutare strutture per gli ultimi.



Un impegno alla settimana di 2-3 ore nelle strutture non profit

(P.Lam.)

Toscana

Prima si va in mezzo ai poveri,
poi se ne discute con gli educatori:
a Pistoia la gratuità si insegna
con percorsi formativi mirati

Una giornata alla settimana dedicata all'accoglienza alla mensa dei poveri, una serata a cena insieme per discuterne con gli educatori. Da circa dieci anni la diocesi di Pistoia ha un progetto per avvicinare i ragazzi delle superiori al volontariato. Caritas, Agesci e pastorale giovanile propongono ai diciottenni nelle scuole della città di rileggere insieme il dossier annuale



sulle povertà cercando di dare un nome e un volto al povero.

«Abbiamo visto – spiega il direttore della Caritas diocesana, Marcello Soppressa – che la realtà virtuale in cui vivono li porta lontani dalla realtà. Non ragionano come le generazioni precedenti, che cercavano la giustizia sociale nel volontariato. Non è venuta meno la generosità, ma il filtro dei media è impressionante. Li porta a considerare i poveri come problemi e non come persone. Occorre quindi cambiare linguaggio e saperli ascoltare. Il rapporto diretto in mense, centri di accoglienza, comunità per anziani e disabili è molto importante. Generalmente le attività si svolgono in una giornata festiva». L'esperienza viene poi rielaborata con i compagni e gli educatori adulti in un momento conviviale durante la settimana. Vengono contattati con questo metodo circa 60 ragazzi all'anno. «Con loro ci prefiggiamo due obiettivi. Il primo è di sensibilizzarli al volontariato, il secondo è comunque di aprire loro la mente».

L'obiettivo è incontrare il volto degli ultimi laddove vivono

(P.Lam.)

Sicilia

Gli adolescenti di Caltanissetta? La diocesi li incontra in camper «Ascoltiamo le loro storie di disagio e li coinvolgiamo coi social network»

Un camper per ascoltare gli adolescenti e un progetto per usare bene i nuovi media. Così a Caltanissetta è nata una palestra di volontariato per le giovani del servizio civile e dell'anno di volontariato sociale. Tutto nasce quando la Caritas diocesana decide di realizzare una ricerca sul campo sul rapporto mutato tra giovani e impegno per gli altri.



**In prima linea
ci sono soprattutto
le ragazze
del servizio civile**

«Abbiamo scelto di mandare il camper nei luoghi di ritrovo giovanile – spiega il direttore, il sacerdote Michele Quattrocchi – siamo entrati di giorno nelle scuole e di sera nei pub. Siamo entrati così in contatto con le realtà più sommerse del disagio, che nella maggior parte dei casi riguardava ragazzi che avevano alle spalle esperienze familiari a volte drammatiche». La cosa interessante è che i contatti venivano presi da volontarie e volontari con pochi anni in più. Attraverso il camper la Caritas ha realizzato una ricerca con oltre 3.600 interviste ad adolescenti tra i 14 e i 18 anni sui 7 mila che vivono nel territorio. Solo l'11% è risultato impegnato nel volontariato. I giovani volontari della Caritas hanno agito su due fronti. Hanno elaborato l'innovativo progetto Tic (telefono, internet, cellulare) per spiegare potenzialità e lato oscuro delle nuove tecnologie guidandoli a un uso corretto di sms e *social network*. Secondo, hanno aperto due centri di aggregazione diurna per bambini e adolescenti in difficoltà.

(P.Lam.)